

Chiaia, un piano di sicurezza contro i raid delle baby gang

Domani comitato convocato dal prefetto dopo incendi e violenze a piazza Santa Maria degli Angeli. Allo studio, tra le misure, un rafforzamento del presidio del territorio

Il caso di Santa Maria degli Angeli verrà affrontato nel Comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica convocato domani. Dalla prefettura confermano che autorità e forze dell'ordine stanno seguendo da tempo il fenomeno: violenze, incendi e raid vandalici che da tre mesi si consumano di notte nella piazza di Monte di Dio e nella vicina piazza del Plebiscito, a due passi dal palazzo di governo.

Ad agire è una baby gang con ragazzini e ragazzini sotto l'età imputabile, motivo per cui la questione è delicata e richiederà un approccio specifico, non solo repressivo, che chiama in causa assistenti sociali e responsabilità genitoriale vista l'età dei componenti del gruppo, in media sui 13 anni, i più piccoli anche di nove.

Il caso è stato sollevato dalla presidente della prima Municipalità Giovanna Mazzone con più esposti. Sui social girano i video dei comportamenti criminali e pericolosi visti in questi mesi. Sabato, intorno a mezzanotte, la baby gang si è accanita con spranghe e sassi contro più negozi di via Gennaro Serra. Una o più pietre hanno ferito lievemente una giovane turista straniera. E sempre sabato, come segnalato sui social dal deputato Avs Francesco Emilio Borrelli, è stato acceso un fuoco al Plebiscito, in pratica dinanzi ai militari dell'esercito in presidio.



«Si sentono impuniti, affrontano chi osa fermarli, generano il panico», raccontano più residenti del quartiere.

«A Santa Maria degli Angeli ci sono più gruppetti a tutte le ore del giorno, anche con ragazzini più grandi - continua il racconto - lanciano bottiglie in aria e contro le finestre, una volta tiravano dei dischetti di ferro con le estremità appuntite, bruciano carte e rifiuti, devastano aiuole e arredi».

Con una lettera ai genitori del quartiere, Mazzone invita a non fare frequentare l'area dai propri figli: «Ora serve un intervento immediato delle forze dell'ordine

per la sicurezza e l'incolumità di questi stessi ragazzi - dice - e al tempo stesso si deve attivare l'intervento sociale. Vanno riabilitati».

Risale invece a fine febbraio il rogo che ha bruciato un contenitore per la raccolta dei rifiuti e annerito un muro nei pressi della stazione della metropolitana Linea 6. Il Comune ha effettuato ieri un sopralluogo, coordinato dal tavolo tecnico per il decoro urbano, per verificare i danni e determinare l'intervento per il ripristino.

Alla riunione in prefettura ci sarà l'assessore alla polizia muni-

cipale Antonio De Iesu, invitata anche la presidente della Municipalità Mazzone che ha delegato l'assessore alle politiche sociali Benedetta Sciannimanica.

Il sindaco Manfredi ha chiesto di essere informato sulla vicenda. La decisione su come intervenire spetterà al Comitato in seno alla prefettura. Possibile un rafforzamento immediato del presidio del territorio con forze di polizia e polizia municipale. Per l'identificazione degli autori dei raid si utilizzeranno le immagini della videosorveglianza in piazza. «Se la turista avesse avuto conseguenze gravi, questi ragazzini sarebbero stati segnati a vita e la colpa sarebbe nostra, di tutti noi - spiega Sciannimanica - Chiaia ha molte criticità in zone come la Torretta, il Casale, i Quartieri Spagnoli e il Pallonetto di Santa Lucia. Come ogni Municipalità, abbiamo il polo della famiglia e la nostra educativa territoriale lavora con circa 80 ragazzi. Ma servono più risorse per strutturare in maniera sistematica le attività. Le famiglie che si affidano a questo servizio sono già un passo avanti: purtroppo, ci sono quelle che sfuggono a tutto. Il problema dei giovani va affrontato in maniera decisa, bisogna intervenire sui modelli e lo dobbiamo fare tutti, a tutti i livelli istituzionali, uniti».

— **PA.POP.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ÉQUIPE DA ROMA

Monaldi, arrivano i quattro medici del Bambin Gesù



Arrivano oggi per la prima volta al Monaldi i quattro medici dell'equipe specializzata del Bambino Gesù. Dovranno affiancare il team della cardiocirurgia pediatrica dell'ospedale napoletano per garantire continuità nell'assistenza nel reparto scosso dal caso del piccolo Domenico. La convenzione è stata già sottoscritta dalla manager dell'Azienda dei Colli Anna Iervolino, manca l'accettazione formale da parte della dirigenza del centro capitolino, poi la collaborazione potrà iniziare. Il Monaldi dunque prova a voltare pagina mentre vanno avanti le indagini sulla morte del bimbo al quale, il 23 dicembre scorso, era stato trapiantato un cuore gravemente danneggiato dal contatto con ghiaccio secco durante il trasporto da Bolzano a Napoli.

Gli indagati sono 7 medici del presidio napoletano. E tornano a far sentire la loro voce i 186 genitori di bambini cardiopatici «salvati dai medici del Monaldi e dal professore Guido Oppido», il primario che eseguì il trapianto, ora indagato e sospeso dall'azienda. Il comitato risponde alle critiche che hanno accompagnato il loro comunicato di solidarietà a Oppido e sottolineano: «Tra noi ci sono genitori che, purtroppo, hanno perso i loro figli cardiopatici» e «chi ci valuta dall'esterno, ignora le ansie, le angosce, i pianti e le trepidanti aspettative; è all'oscuro, invero, del fatto che un nostro neonato, sin dal primo vagito deve, obbligatoriamente, essere protetto da un'incubatrice neonatale con fili, flebo ed essere collegato per ventiquattro ore ad un monitor». Quindi il comitato aggiunge: «Abbiamo sempre condiviso e rispettato, senza se e senza ma, l'immenso dolore dei genitori del piccolo Domenico. E quindi, perché rammaricarsi se 186 firmatari, per conto anche di altre centinaia di genitori, hanno inteso solo esprimere la loro autentica riconoscenza al professore Oppido e ai medici del Monaldi? Perché si screditano, a priori, le opinioni di chi, credendo ancora in uno Stato di diritto, è convinto che non si è colpevoli sino alla condanna definitiva?».

— **D. D. P.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Svaligiarono tir con pc e smartphone scoperta la banda: scattano 4 arresti

di **MARIELLA PARMENDOLA**

Si erano finti finanzieri con paretta di ordinanza, cappello e mascherina per nascondere il viso. In quattro aveva fermato l'autista di un camion all'uscita dell'autostrada di Castellammare di Stabia. In una manciata di minuti il corriere si era reso conto di essere finito in una trappola. Minacciato con una pistola era stato fatto scendere dal suo Fiorino e in tre sparivano con il carico di 1.733 iPhone 16 di ultima generazione, computer e altri apparecchi elettronici, come 145 Apple Watch.

Merce di valore, con gli smartphone attesi in anteprima sul mercato per il lancio del nuovo modello, stimata due milioni e mezzo. Era il 18 settembre del 2024. Ma la sequenza da film del colpo non terminava con la rapina, l'autista nel frattempo veniva sequestrato. Costretto con la minaccia di una pistola a salire su un'auto dei rapinatori. Per una trentina di minuti era tenuto in ostaggio, prima di es-



Castellammare di Stabia, il colpo nel 2024: fuggirono con merce Apple per 2 milioni e mezzo, ci fu anche il sequestro lampo dell'autista

sere abbandonato in una campagna vicino Casalnuovo, a trenta chilometri di distanza. Un sequestro organizzato per impedire al conducente di dare l'allarme, il tempo necessario per mettere la merce rubata al sicuro. Ieri la banda di pregiudicati, tutti napoletani, è finita in carcere a Poggioreale. Epilogo di un'indagine condotta dai carabinieri con il coordinamento della procura di Torre Annunziata, guidata dal procuratore Nunzio Fragliasso. In cella i fratelli Antonio e Alfredo Migliaccio, di

64 e 62 anni, il sessantenne Michele Murolo e Romeo Romano, di 76 anni. Sono accusati dei delitti di rapina aggravata, sequestro di persona, ricettazione e detenzione di arma da sparo.

I militari ieri hanno dato esecuzione anche a due decreti di perquisizione nei confronti di altri due uomini, il primo sospettato di essere un complice e il secondo di essere il ricettatore del gruppo criminale, il regista che avrebbe commissionato il colpo. Pianificato nei minimi dettagli. Gli inquirenti dalle immagini della videosorveglianza hanno ricostruito che nei giorni precedenti erano stati effettuati numerosi sopralluoghi. La «caratura criminale» del gruppo di pregiudicati napoletani è dimostrata, secondo la procura, anche per la velocità con cui la merce era stata piazzata sul mercato nero. E nonostante il colpo avesse già fruttato circa 600 mila euro in pochi giorni, i componenti della banda stavano già pianificando nuovi assalti su tutto il territorio nazionale. Poi la stretta degli investigatori ha bloccato i loro piani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA